ANNO VII — Buenos Aires, 19 Gennaio 1901 — N. 126

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA - ANARCHICO

Indirizzo: L AVVENIRE, Calle Corrientes 2041 | Esce ogni Sabato | Si pubblica per sottoscrizione volontaria

L'azione popolare

sugli ambienti di governo

« Ma—spesso ci si obietta da qualche partigiano della tattica elettorale—se é vero che molte cose il popolo puó fare da sé con la sua azione diretta, non é men vero che ci sono benefici non indifferenti per conquistare i quali occorre assolutamente l'assenso del governo, il concorso di una legge e l'azione legislativa. Daranno adunque gli anarchici al popolo il consiglio di rinunciare a questi benefici immediati cui la sola azione popolare non basta, e questo soltanto per evitare una incoerenza dottrinaria apparente in nome di un avvenire incerto e forse molto remoto? »

La risposta sará brevissima. É vero che spesso si danno casi in cui il popolo non puó ottenere una data cosa che gli bisogna se non per mezzo di una legge, e cioé con la sanzione di questa legge. E che per questo? Noi non abbiamo mai detto che in tal caso il popolo debba rinunciare a soddisfare il suo bisogno. Solo avvertiamo che il popolo non cada nel tranello in cui é caduto quasi sempre fin qui, e cioé di desiderare l'inutile scorza per la sostanza, l'apparenza per la realtá, la legge insomma per il diritto rivendicato.

Se per ottenere un diritto, date le condizioni attuali della societá, ci vuole una legge che ne giustifichi la cessione, a noi, o meglio al popolo, poco importa. L'essenziale é che ció ch'egli dimanda gli sia concesso, che il diritto gli sia riconosciuto. Se i capitalisti o il governo poi giustificano tale cessione con un atto che chiamano legge, in ció l'interesse del popolo non c'entra solo in quanto che di quella legge il popolo puó servirsi, il giorno in cui fosse violata a suo danno, a cogliere in contraddizione chi ha fatta tale legge, a provare la loro malvagitá, e a persuadersi ancor meglio quanto sia inutile nella vita sociale la legge, quando gli stessi che la fanno sono i primi a violarla.

Ció che il popolo deve dimandare é la cosa che gli bisogna, e non la legge con cui se ne sanziona la cessione. Ecco invece l'errore in cui cadono gli odierni credenti nell'efficacia della funzione legislativa, che basti, per ottenere la soddisfazione di un bisogno popolare, ottenere la legge che la garantisca.

Niente v'é di piú funesto di questa credenza, che pure suggestiona gran parte di popolo, anche di quelio che meno pure avrebbe fiducia nei sistemi parlamentari o legislativi.

Certo, per parecchie cose l'azione popolare diretta non basta, e ci vuole l'assenso del governo; ma é sempre la stessa azione popolare funzionante in un altro modo, e cioé in senso coercitivo sul governo, che costringerá questo a dare quello assenso che abbisogna. E ció avverrá anche quando il governo fosse il piú dispotico possibile, giacché si sa che i popoli hanno ottenuto colle cattive dai peggiori governi e piú assoluti, ció che non ottennero con le buone dai piú democratici.

Abbisogna al popolo l'esercizio di un diritto o la soddisfazione di un bisogno per cui, date certe istituzioni vigenti, c'é bisogno della sanzione della legge? Pensi il popolo a reclamare il suo diritto e ció che gli bisogna senza preoccuparsi d'altro, e sappia cosi bene in tutti i modi far valere le sue ragioni da far temere per la salute delle istituzioni stesse; queste sapranno da sé trovare il modo di contentare il popolo per salvaguardare la propria esistenza, e faranno tutte le leggi occorrenti, e piú ancora. Se invece il popolo si mettesse a dire che vuole questa o quella legge che gli assicuri il tale o tal'altro diritto, ed ottenere la legge divenisse lo scopo della sua agitazione, ebbene otterrebbe certo la legge, ma poi questa sarebbe presto delusa, fuorviata e manomessa, ed egli dovrebbe agitarsi daccapo per esigerne il rispetto.

Peggio poi avviene quando il popolo non solo non si agita per ottenere direttamente ció che gli bisogna, ma non si agita neppure per ottenere direttamente la legge, e invece si limita a nominare dei deputati i quali poi dovrebbero fare a suo favore delle buone leggi, le quali alla loro volta dovrebbero garantire alle plebi il benessere e la libertá. Un giro vizioso, come si vede, e tanto vizioso da riuscire una continua turlupinatura pel popolo. Eppure questo avviene nei regimi rappresentativi.

Il popolo adunque, secondo noi, oggi per oggi laddove non riesce a fare da sé il suo interesse e gli occorre il concorso degli ingranaggi governativi per i mezzi che questi possiedono esclusivamente a fare certe date cose, deve strappare al governo tutto ció che gli bisogna senza curarsi degli atti legali con cui lo strappo fatto dal popolo viene scusato e mascherato. E cosi pure devono agire i lavoratori nella lotta ininterrotta che sostengono contro il capitalismo.

Togliere, togliere quanto piú é possibile alle classi dirigenti, e fare i maggiori strappi possibili ai loro privilegi. Finché ció sará compatibile coi loro interessi, finché tali interessi saranno lesi solo in certa misura, andrá bene e i privilegiati faranno di necessitá virtú legalizzando la cessione forzata di una parte dei loro privilegi; quando poi il popolo, esercitato alla resistenza e all'attacco, vorrá tanto quanto non sará compatibile se non con la distruzione di tutti quanti i privilegi, allora i privilegiati getteranno da un lato l'ipocrisia della legge e.... o si rassegneranno a diventare uguali agli altri o resisteranno. Sará quello il famoso punto limite in cui la trasformazione sociale avverrá eziandio nelle forme e nella sostanza, dopo essere avvenuta nella profonditá delle coscienze.

Ma fino ad allora il popolo deve sempre direttamente dire la propria volonta ed imporla, e ció anche allo scopo di affrettare quell'ora benedetta. Quando non puó fare da sé, *pretenda*, che altri faccia. Al corruscare delle sue ciglia, governi, parlamenti e municipi decideranno ció di cui ci sará d'uopo per contentarlo, senza bisogno che il popolo stesso s'incarichi alla formazione del governo, dei parlamenti e dei municipi.

La storia di questi ultimi anni anch'essa ce lo dice. Sforzarsi ad entrare invece negli ambienti governativi, vuol dire ridursi alla inerzia, giacché ben diceva Giuseppe Mazzini, che non si spinge il carro dal di dentro.

CATILINA.

Avendo il gruppo editore del nostro giornale deciso di pubblicare un Numero Unico nella ricorrenza della storica data della Comune di Parigi, preghiamo tutti i compagni italiani e spagnuoli della repubblica e d'Europa a inviarci qualche loro articolo per tempo.

PER LA VERITÁ

AMICI DELL'AVVENIRE,

È giá tempo, che rinunciai alla enorme fatica, di rintuzzar le bugie, anonime o palesi, scritte o parlate, che la gente disusa a piú nobili palestre di attivitá, va intessendo dietro le mie calcagne — qualunque passo io muova.

Ma voi volete sapere, che c'é di vero in quella cacherella biliosa raccolta dall' "A, B, C del Socialismo,, ultimo numero, con lo scopo di sporcarne me ed il compagno Guaglianone, a proposito della prima assemblea, tenuta in Montevideo, per fondare una *casa del popolo* — ed eccovi il *fatto vero* in due parole.

Incaricati da un gruppo iniziatore il compagno Guaglianone ed io di riferire in una pubblica riunione popolare sopra un progetto di costruzione di detta casa, e sopra il patto fondamentale della federazione del lavoro, che dovrebbe patrocinare cotesta istituzione; schemi giá precedentemente e largamente discussi ed approvati dal numerosissimo gruppo degli iniziatori — noi non facemmo che esporre ed illustrare in piena assemblea, con ampia facoltá di discussione contraddittoria, le proposte e le basi della iniziativa.

Si capí fin da principio, qual fermento di bigottismi e di caste intransigenze aveva suscitato in alcuni, la onesta idea di allargare a sfera piú vasta il movimento proletario della vicina repubblica.

I sacerdoti dell'anarchimo rituale — per poco non gridarono al tradimento — e le profiche dell'automobilismo sociale, annasando nella cosa quella tale scellerata organizzazione, che turba i loro sogni e le loro veglie, predicarono e predicano, che ció é la dannazione del vangelo di quella tale autonomia perfetta dell'individuo, che essi per i primi non sanno dove cominci e dove finisca.

Noi, naturalmente, ed i piú degli intervenuti eran del nostro avviso, difendemmo la iniziativa, e senza volere prendere di sorpresa nessuno (tanto é vero che qaella non doveva essere che una prima lettura, da ratificarsi dopo stampato il progetto, in una sessione definitiva) tentammo e riuscimmo a rintuzzare quelle piccole forze dissolventi, che avrebbero voluto strangolare la iniziativa, anche prima che nascesse.

Rispettare le altrui opinioni, non vuol dire rinunziare alle proprie. E noi logicamente difendemmo le nostre.

A chi fu ricusata la parola quella sera? A chi imposta la volontá di uno, o quella dei piú? Sulla idea in massima stabilito l'accordo, non dovevano per necessitá discutersi le modalitá solo tra quelli che l'accettavano nella sua base fondamentale (sempre modificabile, meno che nei fini che devono rimanere popolari)?...

E gli altri a cui l'iniziativa non piaceva, non dovevano preferire — in omaggio appunto alla *libera iniziativa* — di andarsene a passeggio, anziché rimanere a questa fatica sciocca ed antianarchica di impedire il lavoro degli altri?

In nome della libertá di alcuno o di pochi individui dovrà dunque una collettivitá rinunziare ad una iniziativa che crede utile? E perché gli altri non si affaticano invece a maturare una iniziativa migliore di quella che credono erronea? Se l'imposizione di maggioranza a minoranza é odiosa — quella dell'individuo o di minoranze contro le maggioranze non é altrettanto tirannica?

Ecco perché rispettando rigorosamente il diritto alla parola per tutti, riserbammo a noi la facoltà di servircene in difesa d'una istituzione popolare, che crediamo utile e buona, sotto ogni aspetto.

E l'ignoto Catone, prima di venire a dar lezioni di tolleranza e di libertá, ricamando bugie sulla pretesa tirannide morale nelle riunioni anarchiche, legga il resoconto ufficiale dell'ultimo congresso socialista Francese, per edificarsi circa il rispetto che molti fra i suoi correligionarî hanno per la libertá di opinione e di parola.

Dopo tutto, a dispetto del suo dispetto e di quello di alcuni suoi parenti spirituali d'altri campi politici — io confido che la *Casa del popolo* in Montevideo sorgerá florida e luminosa, a dimostrare anche che gli anarchici non sono, come altri partiti, una confraternita dalle idee grette e cristalizzate in sterili negazioni e in dogmatiche intolleranze — ma, come quella della idealitá, essi hanno aperta e vasta la visione delle realtá sociali, che vogliono la rivoluzione profonda delle menti e dei cuori, anche prima che quella delle istituzioni -- ed esigono che il popolo, prima che liberatore, sia libero da tutte le tirannidi che gli soffocano lo spirito: viltá, superstizioni d'ogni genere -- e sopra l'arida formola delle dottrine, veda brillare la méta positiva: un trionfo finale ed integrale sugli altri, che l'opprimono e su sé stesso che si tiranneggia con certe meschine malvagitá e con le piccole rabbie intestine.

PIETRO GORI.

LA DONNA NELLA MODERNA SOCIETÁ

—o—

Isolata dal movimento sociale, del quale oggi non é che un passatempo, atta a distrarre piú o meno felicemente l'opera intellettuale o materiale dell'uomo, essa appare ad un primo sguardo come un essere parassita, mancante di forza e di energia, che trae la sua esistenza dal lavoro produttivo dell'uomo stesso.

Ed infatti difficilmente possiamo trovare nella nostra societá la donna che possa affrontare liberamente la lotta per l'esistenza, ed ancor piú raramente si dá il caso in cui essa ne esce vittoriosa, poiché quasi per un tacito accordo, l'uomo le si schiera davanti, implacabile nella sua energia e nel suo ingegno indiscutibilmente superiori, dichiarando a priori nullo ed inefficace il suo lavoro.

Di questo tacito accordo fra i maschi, gelosi puó dirsi di tutto ció che posseg-

gono nella vita sociale, abbiamo avuto un'esempio in questi ultimi tempi in Parigi, grande centro industriale e intellettuale, dove la questione del femminismo si agita forse più che altrove.

Il fatto non è nuovo, ma non sarà inutile ricordarlo ancora una volta per farci un'idea dell'antagonismo fra le due classi umane, antagonismo che deve avere per unica causa il falso concetto della vita sociale ed un viziato senso della felicità coniugale, consistente tanto nell'uno che nell'altra in un egoistico predominio dell'uno sull'altra o viceversa.

Si trattava di approvare una legge che concedesse ampia facoltà alle signore e signorine avvocatesse, di esercitare liberamente la loro professione in tutte le cause civili e penali.

La proposta di legge, gettata in mezzo a qualche centinaio di onorevoli, fu accolta quasi con un grido di unanime sdegno. L'uomo vide intaccato il predominio del maschio, che volere e non volere deve essere padrone; ed una voragine di voti, usciti più da un senso di orgoglio che da uno studio ragionevole di causa, decretò l'impotenza femminile nella vita pubblica, contribuendo così spensieratamente a chiudere ancora una volta la vita di centinaia di giovani intelligenti e studiose, le quali cercando di elevarsi dalla condizione imposta a tutte le altre, erano animate da un sentimento ben nobile e generoso: contribuire colla loro forza intellettuale allo sviluppo progressivo della società, alla quale negano il diritto, forzatamente acquisito, d'imporre loro un mantenimento di vita natural durante.

Ma poiché erano donne, poiché i fatti e la scenza dimostrano la loro inferiorità intellettuale e fisica, si é voluto negare oltre il loro diritto all'emancipazione, ciò che in fondo era vantaggio comune; nuove forze che si offrivano spontanee ad aumentare la ricchezza sociale!

Questa evidente ingiustizia trova una dolorosa origine nella odierna famiglia.

Lasciando da parte quelle costituite sull'interesse, dove la dote soltanto costituisce il *capo*, consideriamo un pó le famiglie ordinarie, quelle cioé dove o l'amore o una reciproca simpatia ne sono le basi.

Come si presenta la donna sotto l'aspetto coniugale?

Avvezza fin da bambina ad accudire alle faccende domestiche, avvezza ai lavori più servili, sottomessa, nonché al padre o alla madre, ai voleri del fratello o magari degli amici di famiglia, essa diventa col crescere degli anni impotente nella volontá, e anzi che una fedele compagna dell'uomo essa non sará che la femmina sottomessa ai desideri e alla volontá del maschio. I figli che dalla madre ricevono i primi insegnamenti morali, saranno allevati ad una falsa educazione, poiché essa non ne conosce altra differente da quella a lei imposta, anziché creare degli uomini liberi, coscienti della loro forza e della loro energia, essa non giungerá a dare alla società che degli esseri schiavi di tutti i pregiudizi e di tutte le volontá esteriori.

Non sempre però la donna é l'essere passivo della famiglia.

Spesse volte sentendo la bassezza del suo stato, cerca di opporre la sua volontá a quella dell'uomo, un istinto di ribellione a tutto ció che le é stato imposto, la spinge a lottare contro i desideri del marito, anche se giusti e ragionevoli, e coll'illusione di agira con tutte le possibili ragioni, essa commetterá gli errori più riprovevoli, diverrá diffidente e cattiva, nascerá la discordia coniugale, ed i bambini saranno spettatori della più bassa prostituzione materna.

E l'amore?

Si puó credere a prima vista che due esseri uniti da un reciproco amore, vivranno necessariamente felici, si potrá credere che fra loro non nasceranno le ordinarie discordie coniugali, ma é veramente l'amore sincero quello che oggigiorno unisce l'uomo alla donna, o non é piuttosto un viziato sentimento del cuore?

Poniamo due esseri che sentono l'assoluto bisogno di unirsi per viveri felici. Nell'uomo, anche se ama ardentemente, nasce subito un certo senso di orgoglio per aver *conquistata* la femmina, e quest'ultima, forte della sua bellezza, sente o crede sentire l'uomo impotente a vivere senza di lei, e nella sua fantasia di donna accarezza l'idea di un essere tutto suo, abbandonato ai suoi desideri, impotente nella volontá, riducendo tanto l'uno che l'altra, il senso della felicitá in un reciproco abbandono della propria energia.

In questa guerra però, l'uomo, ha sempre il sopravvento, poiché dal suo lavoro dipende l'esistenza della donna, dalla sua volontá il continuare o il rompere l'unione, egli tracceró certi limiti alla libertá della moglie, richiederá in lei per unica aspirazione il buon andamento delle faccende domestiche, e necessariamente disapproverá tutti gli atti e tutte le idee di essa, se quelli o queste escono dalla stretta cerchia della famiglia.

Posto ció, risulta ben chiaramente la posizione falsa delle due classi umane: da una parte il maschio che é padrone, dall'altra la femmina che é serva, e la misera situazione della donna di fronte alla vita sociale, proviene dalla costituzione sbagliata della famiglia che bisogna rigenerare tanto nella forma che nella morale.

Un amore libero, un bisogno di vivere insieme uniti, sentire tanto l'uno che l'altra il dovere di un reciproco aiuto, l'educazione sana, dei figli, ecco ció che dovrá costituire la famiglia, e poichè essa é la base di ogni società che ne rispecchia i sentimenti, é necessario che tutti gli uomini di cuore comincino nelle loro famiglie l'umana rigenerazione e abbandonino quei pregiudizi che costituiscono la odierna morale.

*

La donna troverá la sua emancipazione soltanto quando una più alta inspirazione della felicitá avrá conquistato le massa.

LORIS.

RIFIORITURA ANARCHICA

Con questo titolo la *Stampa* di Torino — che é la quintessenza del forcaiolismo italiano — pubblica un articolo che vuol dirsi di *fondo*, ma che purtroppo invece non é altro che un articolo proprio dei più luridi fondacci pescato di certo dall'articolista, nell'immonda *cloaca* del suo calamaio.

In questo articolo si vede chiaramente che l'autore ha voluto sbizzarrirsi a suo talento schizzando quel pó di veleno contro gli anarchici, che teneva in corpo da tanto tempo, e ha preso appunto l'occasione di un telegramma annunciante un *meeting* di 600 anarchici ch'ebbe luogo a Nueva-York nel dicembre scorso, per raccapezzare alla meglio e alla peggio un misero e logoro articolo.

« Stranieri — scrive il libellista — sono quasi tutti i duci intellettuali ed i propagandisti dell'anarchismo nei centri dell'emigrazione italiana: a Patterson, a Chicago, in Svizzera, a Parigi, a Londra. Sono periodici scritti ed inspirati da penne forestiere quelli che gli italiani leggono, sono oratori americani e francesi e tedeschi quelli i quali inoculano il veleno anarchico nei cervelli rozzi ed ignoranti dei nostri connazionali e che li spingono all'azione, mentre essi prudentemente si tengono in disparte, salvo a glorificarli come novelli Bruti ed a iniziar collette per le famiglie dei regicidi ».

E non avete altro di nuovo da dire contro gli anarchici, branco di ruffiani venduti?..... I vostri articoli anarcofobi, sono dunque peggio delle sonate dei vecchi organini di Barberia, che non cambiano mai il motivo; oppure li avete addirittura stereotipati nelle tipografie dei vostri giornali?...

Che l'*anarchia* significa distruzione, che gli anarchici sono — come dite voi — una manica d'assassini ció non vuol dire confutare, discutere e magari combattere un opinione; la vostra é una semplice diffamazione. E la diffamazione, lo so bene, é sempre stata il vostro forte.

Però voi, giornalisti intellettuali, che volete giudicare di uomini e cose e sputate sentenze a destra e a sinistra con tanta facilitá, dovreste — innanzi di accingervi a parlare di cose che non sapete e non conoscete — studiarle, ed osservarle bene.

Voi, in fatto di materia sociale, ne sapete tanto quanto io ne so di turco o di indiano. Le solite panzane, che gli anarchici estraggono a sorte il nome di uno di loro per uccidere il regnante tale, sotto pena di essere ucciso egli stesso nel caso che si ritirasse, e simili — sono storie vecchie che ormai hanno fatto il suo tempo.

Quando dunque, o luride penne, volete scrivere articoli contro l'anarchia e contro gli anarchici sceglíete una cosa meno rancida, poiché vi ripeto: questo tema é vecchio molto e l'avete diggià troppo sfruttato.

R. P.

POVERA GENTE!

Chi non le ha viste le mondatrici di riso, camminare alla bianca luce dell'alba in lunghe fila lungo gli argini pantanosi che dividono e suddividono le risaie? Sono macilenti, pallide, cenciose. Hanno i lineamenti angolosi, le guancie grinze incavate, lo sguardo atono, velato. Spesso tremano sotto il sole di luglio, poichè la febbre loro morde la carne; e i brividi scuotono le misere fibra. Hanno le gambe livide di piaghe; il sole dá loro le vertigini, vorrebbero riposare, chiedere la pietà di un letto all'ospedale, ma il ventre mal sazio domanda cibo, i bimbi vogliono pane, e bisogna lavorare.

Ed allora le povere donne rimboccano silenziose fino a mezza coscia le brevi vesti ed entrano coraggiosamente nell'acqua diaccia e puzzolente delle risaie che sale fino al ginocchio. Lá stanno allineate su lunghe file, piegate in due, ad angolo retto, rovistando colle mani, per ore che sembrano eterne, la fanghiglia, e divellando dalle radici le erbe parassite che minacciano soffocare nelle loro spire rigogliose la preziosa pianticella di riso.

Cantano, qualche volta, canzoni tristi melopee, ma subito il canto arrochisce e cessa come un gorgoglio di singhiozzi, che sale dal cuore alla gola cogli evocati ricordi della prima giovinezza.

A sera fatta esse tornano affamate, affrante, deliranti quasi, alla fattoría ove le attende il truogolo immondo della risina, la *minestra* dicono gli aguzzini, ma peggio ancora, spesso, nella calda promiscuitá della stalla o del fienile, le sorprende l'abbracciamento violento e turpe del bifolco o dello scozzone....

*
* *

E mentre le loro donne respirano la febbre ed avvelenano coi terribili miasmi il sangue proprio e delle venture generazioni, gli uomini vangano e mietono il piano immenso ove crescono le bionde spiche che, fatte pane, essi non mangieranno.

Oggi é la vanga che cala pesante, lucida, tagliente, con studiata lentezza sulle zolle tenaci e le dilanie, le smotta e rivolta feconde al sole. — Domani é la grande falce che vola scintillante rasente al suolo, con moto rapido, incessante, meccanico; e il grano maturo si abbatte ove essa passa. — Sempre è vita da ilota mal saziato, da schiavo, da martire.

Il sollione terribile brucia la terra, i petti ansano affannosamente, le membra son madide, gocciolanti di sudore, i cervelli ribollono entro i crani, i denti si stringono convulsi, le gole sono arse, infocate.

Avanti! avanti o lavoratori! l'aguzzino del latifondista vi guata alle spalle pronto a pungervi e colla voce e col bastone. L'ora del tramonto é ancora lontana. O lavorare o morire, pena la mercede.

Avete sete? Eccovi, come Gesú sul Calvario, acqua ed aceto!

E guai ribellarsi, guai chiedere pane a sufficienza, una mercede meno irrisoria. Dietro il bastone dell'aguzzino bofonchiante col padrone alla propria rovina, c'é la manetta del poliziotto, c'é il moschetto del carabiniere, la baionetta del soldato, la lancia e lo squadrone del cavalleggiero e magari cannoni e mitraglia! La prigione, l'esiglio, la morte!

Ma non queste larve terribili piegherebbero sempre le anime non del tutto ignave, le anime non del tutto, dalla miseria, abbrutite.

C'é di peggio; ci sono i pianti dei bimbi tementi le lagrime dolorose delle donne affamate, le cupe disperazioni dei vecchi, gli strazi delle madri languenti.

E bisogna curvarsi ancora, anche se il padrone nega il chiesto soldo di aumento alla mercede, bisogna ancora soffrire!

Ma intanto, nel segreto dei cuori l'odio matura pel giorno della sperata vendetta!

GAST.

LO SCIOPERO DEI LAVORATORI DEL PORTO

Ricorderanno i lettori che l'anno scorso, in questo stesso mese, gli operai macchinisti, stivatori, marinai e fuochisti di questo porto scioperarono esigendo diminuzione delle ore di lavoro ed aumento di salario.

L'unione e la compattezza dimostrata dagli scioperanti nei primi giorni della lotta, lasciava supporre che continuando essi in tal modo ed accrescendo di forze avrebbero ottenuto una completa vittoria. Ma disgraziatamente non fu cosi.

Gli operai, poco o nulla preparati per sostenere il conflitto ingaggiato contro il capitalismo, diminuirono in breve di energia e parecchi di essi ripigliavano il lavoro; per loro maggior disgrazia s'intromiser fra essi alcuni politicanti di null'altro desiderosi che di cingersi l'aureola di pacificatori. I lavoratori del porto, mancando di fede nelle proprie forze, accettarono la tutela di costoro, che non seppero far di meglio che consigliare agli scioperanti di accettare le derisorie condizioni dei padroni.

E cosi successe: dopo 15 giorni di debole resistenza gli operai ripresero il lavoro in condizioni ben poco più vantaggiose di quelle di prima.

Il negare, però, che questa scaramuccia fra lavoratori e capitalisti non abbia apportati — dal lato morale, almeno — un sensibile progresso, per i primi, sarebbe far cosa ingiusta.

Il malcontento contro gli armatori incominció d'allora a serpeggiare fra quegli operai che principiavano a darsi conto della loro triste situazione e dell'ingiustizia di cui essi — come tutti i salariati — sono vittime.

Un raggio di luce s'infiltró nei cervelli di quelli che prima non sapevano ció che fosse *diritto*; si accorsero che tutto all'intorno un'evoluzione avveniva e che essi pure dovevano prender parte attiva nella lotta ingaggiata fra borghesia e proletariato.

Compresero che era necessaria la loro unione per far rispettare i lievi miglioramenti ottenuti, e cercare di conseguirne altri di maggiore importanza; e si unirono in società di resistenza.

*
* *

Siccome di questi giorni scade l'accordo celebrato l'anno scorso fra armatori ed operai, la comissione amministrativa della «Società cosmopolita fra marinai e fuochisti» fece pratiche presso i diversi armatori onde rinnovarlo, per quest'anno, senz'altra modificazione nelle clausule che una di poca importanza, riferentesi al salario dei marinai dei vapori da carica.

Lo sciopero assume ad ogni giorno che passa maggiori proporzioni.

La Società di resistenza si é costituita in sessione permanente, e, mentre i delegati di essa percorrono le case degli armatori e proprietari di navi onde sollecitare e ritirare le firme di quelli che cedono alla giusta esigenza dei lavoratori, gli altri scioperanti vigilano da vicino il movimento a bordo dei vapori fluviali e di trasporto, onde cercare nuovi aderenti allo sciopero.

La Società conta con fondi bastanti per sostenere lo sciopero per tre mesi.

In una riunione che gli scioperanti tennero nel locale sociale sito in via Ayala, decisero sostenersi fermi e lottare con

tutti i mezzi a loro disposizione contro le case che non vogliono riconoscere i diritti dei lavoratori.

Il numero dei marinai che lavorano al porto si calcola in 8.000; di questi, circa 2.000 sono impiegati nella casa del famigerato capitalista Mihanovich.

Delle gesta di costui già ci occupammo altre volte, ma non crediamo superfluo ripetere che egli é uno dei più insaziabili dissanguatori degli operai del porto, nonché nemico più volte dichiarato di questi, che, poveri ingannati, lo innalzarono a tanta altezza.

L'anno scorso, un mese dopo aver firmato l'accordo che stabilisce la tariffa del salario da pagarsi all'equipaggio dei vapori di cui é proprietario, sotto pretesto che l'aumento di $ 5 al mese era eccessivo e pregiudicava i suoi interessi, soppresse un marinaio per ogni imbarcazione, non già perché vi fosse di troppo, poiché il personale di quei vapori é sempre scarso, ma bensì per equilibrare l'aumento totale di $ 35 o 40 mensuali per ogni vapore, onde non diminuire per nulla le sue pingui entrate.

I lavoratori, fiaccati dal lavoro incessante e bestiale, volevano dichiararsi in sciopero fin dallo scorso Marzo 1900; però dovuto alla scarsità di fondi di cui disponeva la Società di Resistenza, desistettero dal loro proposito.

É falso quanto si vuol far credere pubblicamente che la casa Mihanovich, paghi il corrispondente salario agli equipaggi dei vapori nei giorni in cui quelli non lavorano o questi sono ancorati ai bacini. Vengono tutti licenziati fino a nuovo ordine, restando a bordo solamente il cuoco ed il nostromo.

Ora questa ditta, in unione ad altre poche e di importanza secondaria, si rifiuta di firmare l'accordo di tariffa presentato dalla Società di Resistenza fra marinai, fuochisti e macchinisti adducendo a pretesto che il firmare un'esigenza di *miserabili* lavoratori é *indecoroso* per una casa *seria* (?) come la Mihanovich!!

Dovuto a questo non poterono effettuare le loro operazioni dodici vapori della menzionata impresa; poiché gli operai stimarono assai più indecoroso il servire umilmente colui che così sfacciatamente calpesta i loro diritti e la loro dignità di uomini e di lavoratori.

Parecchi sono gli armatori e proprietari di vapori che cedettero alle giuste esigenze degli operai firmando l'accordo col quale si compromettono di pagare agli equipaggi dei loro vapori i salari vigenti l'anno scorso, ed in più pagare come straordinario il lavoro notturno e dei giorni di festa.

É probabile che gli stivatori facciano causa comune coi marinai e fuochisti, la qual cosa, verificandosi, apporterebbe un aumento di più di 1000 scioperanti e causerebbe la completa paralizzazione del traffico del porto.

Finora i lavoratori che abbandonarono il lavoro si mantengono tranquilli; ciò non ostante il governo, — nella sua funzione di ottimo tutore degli interessi della borghesia — ha inviato sul posto buon nerbo di poliziotti, i quali, tanto per non stare a mani vuote, arrestarono alcuni operai che distribuivano manifestini incitando l'unione e la solidarietá fra gli scioperanti, onde opporre efficace resistenza alla baldanza dei capitalisti. La Prefettura Marittima ha pure comunicato alla segreteria della Società che scioglierá qualsiasi gruppo di scioperanti composto di più di due persone, che si avvicini alla riviera.

***

Due parole ancora:

Se nello sciopero dell'anno scorso i lavoratori del porto avessero avuto l'abilitá di non riprendere il lavoro se non dopo aver avuto una vittoria, almeno tanto completa quanto puó permetterla l'organismo capitalista, non il rapace Mihanovich, né altri armatori avrebbero tentato così presto di riprendersi la rivincita. Si tratta dunque ora, per gli scioperanti, di trarre i vantaggi migliori della situazione. Certo, se avessero un pó più di audacia verso i loro sfruttatori, la cosa sarebbe ben più facile; ma essi sono poco esigenti — troppo poco! Si limitano a voler rispettata la tariffa — abbastanza meschina — stipulata l'anno scorso, e voler pagate le ore che lavorono fuori orario, la qual cosa per gli armatori non é un disastro.

Ciononostante il trionfo degli scioperanti, che pare assicurato, sará una vittoria morale, poiché abbasserá l'orgoglio dei borghesi che stimano *indecoroso* venire a patti con gli operai.

Noi mentre auguriamo ai lavoratori in sciopero una vittoria completa e degna della classe operaia, consigliamo a questi di non mendicarla, ma strapparla alla borghesia, non lasciando intentato alcun mezzo per arrivare al desiderato fine.

Inoltre sará bene che approfittino dell'attuale movimento operaio per stimolare i lavoratori tutti ad ingressare numerosi nella Società di resistenza, che é il focolare ove si educano i lavoratori, e dove questi acquistano la coscienza della funzione sfruttatrice dei padroni; dove si rafforzano le convinzioni, dove grazie alla comunanza d'interessi si annodano i solidi legami che permettono di resistere efficacemente alla oppressione incessante degli sfruttatori; la società di resistenza, dove bollono le idee di trasformazione sociale e dove fermentano gli elementi, che dopo l'espropriazione dei capitalisti, aiuteranno la costituzione della nuova Società basata sulla comunanza dei beni sociali e delle forze produttrici.

∴

All'ora di andare in macchina, ci giunge da San Nicolas un telegramma col quale ci si informa essere colá scoppiato lo sciopero dei lavoratori del porto.

Auguriamo a quei forti compagni trionfo completo.

Contro la guerra

Per violento che sia l'istinto bellicoso dell'uomo, l'opera della civiltá non tende meno, per la forza stessa delle cose, a comprimere questo, come tutti gli istinti di distruzione; per aggrovigliato che appaia questo nodo gordiano di interessi, di passioni e di errori, esso non puó essere insolubile alla eterna pazienza del tempo. Sentimentalismo e utopia — dice qualcuno? No; ma necessità organica della vita sociale. Ogni individuo — questa verità non ha bisogno di dimostrazione — pone il problema della propria esistenza in questi termini semplicissimi: fuggire il dolore, trovare il piacere. Ora la questione della propria esistenza, per una società, non si pone in termini differenti da quelli degli individui che insieme la formano.

Tutto il lavoro di una società é soltanto uno sforzo — profittevole o vano — verso la felicitá; tutta la storia dell'uomo non é che la storia delle prove tentate per dare una soluzione sempre meno provvisoria a questo problema; ció che noi chiamiamo i progressi della civiltá sono semplicemente i successivi e laboriosi avvicinamenti a una soluzione sempre più perfetta, più definitiva e stabile di questo grande problema; esser felici non ciascuno di noi per sé solo, ma tutti insieme, nella comunanza della vita sociale. Analizzate il concetto, ancora così vago, di civiltá, come é usato correntemente; voi troverete che esso implica sempre chiaro o confuso, il concetto di un aumento della felicitá universale.

Eccola dunque, così semplice che un fanciullo la capirebbe e che spesso non la comprende il filosofo, la ragione per cui la civiltá tende ad eliminare la guerra, a far che gli uomini signoreggino la innata ferocia: perché la guerra é una forma terribile di dolore, che nello stesso tempo nasce dal dolore e lo genera. Che la guerra sia un fenomeno naturale sí, ma come la febbre; un fenomeno cioé che ha le sue cause naturali, ma che é il segno di un turbamento, a volte leggero, a volte pericoloso, dell'equilibrio vitale, ció é dimostrato da un fatto, a cui gli apologisti della guerra non hanno badato e che potrebbe essere soggetto di meditazione da parte di ogni spirito serio: che cioè, sia negli individui come nella società, lo spirito bellicoso é sempre l'effetto di una malattia.

Gli uomini che amano la guerra sono moralmente ammalati; e le società sono tanto più facilmente tirate alla guerra, quanto più il loro ordinamento é moralmente vizioso.

GUGLIELMO FERRERO.

Dal libro: *Il militarismo.*

Spigolature

Le corbellerie della stampa.

Il *Diario* in uno de' suoi caratteristici articoletti, non so se di *fondo* o di cima, afferma con grande franchezza che *en este pais*, gli scioperi non hanno motivo di esistere. Padronissimo di dirlo lui; io invece dico che hanno bisogno di esistere più che in qualunque altro paese, poiché non c'é terra, ove non si senta maggiormente la forza prepotente del *capitale*, e dell'*affarismo* come in questa qui.

É appunto in *este pais* che il *danaro* impera sopratutto; che prevale sopra la coscienza dell'uomo e lo rende così ferocemente egoista, al punto da rovinare un altro per assicurare sé stesso.

Il signor *Diario* avanti di parlare contro gli scioperi dovrebbe vedere, come e perchè si fanno.

***

Qualcuno ricorderá che il *Tiempo* poco dopo che si scopersero le famose gesta, del famigerato padre Bertrana, esso fu uno dei maggiori propugnatori nella stampa bonaerense, affinché la polizia, facesse luce su tutto questo losco e tenebroso affare, e non solo; ma aizzava ancora tutti i cittadini a protestare pubblicamente contro le barbarie commesse nel carcere dei minorenni, ed anzi detto giornale era, se non sbaglio, nella Commissione organizzatrice per il *meeting*.

Ebbene lo crederesteí.... Il *Tiempo* non solo si é ritirato dalla Commissione, ma ha criticato acerbamente il *meeting*, e coloro che vi hanno preso parte.

Ohl ecco il vero Taillerand del giornalismo.

***

La *Prensa* cotesto *Times* del Sud America, facendo il resoconto del *meeting* di domenica, dice senza tanti preamboli, che appena cominció a piovere il corteo si sciolse. No, perdio, il corteo non si sciolse niente affatto e tutti bevevamo coraggiosamente sino all'ultima goccia d'acqua che il padre Eterno volle farci ingoiare.

Un'altra volta la *Prensa*, dia retta a me: se vuole essere più esatta nei resoconti di feste, *meetings*, ecc., mandi, mandi, i suoi *reporters*.

SOUVARINE.

Il meeting di Domenica

Ad onta che il tempo non fosse molto propizio, la dimostrazione non solo riuscì bene, ma assunse addirittura un aspetto imponente, maestoso, prettamente anarchico.

Alle quattro in punto il corteo formato da società anarchiche, socialiste e anticlericali, con le loro bandiere rosse spiegate, e dal suono della Marsigliese entrava nell'Avenida de Mayo, che, forse per il tempo cattivo, era quasi deserta; i negozi erano per la maggior parte chiusi, ció che dava alla colonna un effetto strano; era un vero torrente rivoluzionario che passava, al canto dell'Inno dei lavoratori.

Dall'Avenida de Mayo il corteo entró in Artes, e appunto sotto la chiesa di San Nicola e Collegio cattolico internazionale si fischió sonoramente ai reverendi dalla cappa nera, i quali pensarono bene di chiudere persino le imposte delle loro finestre.

Dopo circa un'ora di marcia, alternando la marsigliese all'inno dei lavoratori e quello di Garibáldi, il corteo giunse sulla piazza della Recoleta, e dall'alto del monumento di Alvear principiarono i discorsi.

Dapprincipio tutti aspettavano l'energica e convincente parola del compagno Gori, ma dovemmo disilluderci; egli aveva dovuto recarsi a La Plata.

Parló per primo Patroni, seguito dal dott. Palacios e ambedue furono applauditissimi.

«Noi non veniamo qui soltanto per protestare contro le barbarie del padre Bertrana — come disse Patroni — ma contro la violazione della costituzione argentina fatta nella maniera più brutale e stupida dalla polizia».

Applausi fragorosi accolsero la bella perorazione dell'energico socialista.

Dopo il dott. Palacios parló molto bene il dott. Repetto; indi il compagno Montesano, il quale finí con uno splendido confronto, che ci piace riportare:

«... Laggiù nei viali di Palermo si vedono i ricchi borghesi passeggiare in superbi cocchi, mentre lí a pochi passi il povero lavoratore curvo, sotto la sferza del sole, lavora senza tregua, incessantemente per abbellire quei luoghi di divertimento...

«E questo povero essere, questo povero paria della vita dopo avere consumato tutta la sua esistenza lavorando per gli altri, cosa lo attende nella sua vecchiaia? (volgendo la mano verso la parte della Recoleta ove si trova l'ospizio di mendicità) L'ospizio dei poveri!...

E qui non un applauso, ma un urlo frenetico uscito spontaneo dalla bocca di tutti gli astanti salutó la fine di questo stupendo discorso.

Proprio in quell'istante il tempo — che sino da principio aveva sempre mantenuto un contegno ostile verso di noi — cominció a farne una delle sue anaffiandoci tutti e in una maniera tale che si pareva delle vere grondaie. Però nessuno di noi si mosse e sino alla fine ascoltammo l'ultimo oratore, dopo di che il corteo si sciolse.

Persuasi che servisse alla buona propagandadel nostro ideale e allo sviluppo dell'educazione anarchica, avevamo dato posto alla prima puntata di uno scritto titolato: «Solidarietá», ben lontani dal sospettare che l'articolo avesse scopi reconditi e loschi.

La seconda puntata, però, inviataci la passata settimana, ci fece compresi del tranello in cui eravamo caduti, poiché, in essa, nel modo più indegno, si calunniavano provati compagni nostri, che in tempo si erano accorti dei tristi propositi di due messeri ¡novuti al Porto di Bahia Blanca sotto le false spoglie di anarchico.

E a provare questo, i compagni di quella località ci mandano una protesta contro le velate insinuazioni di quell'articolo e spiegandoci lo scopo pel quale era stato scritto; dichiarando inoltre — dandocene prove indiscutili — di non ritenere compagni i signori Vitaliano Pennazza — autore dell'articolo in parola — e il suo *alter ego* Mario Gino, individui di dubbia fama e la di cui vita privata induce a crederli tutt'altro che anarchici.

E' d'uopo peró — onde evitare che la nostra buona fede sia per l'avvenire nuovamente sorpresa e che il giornale serva inconsciamente di arma diffamatoria — che i compagni di Porto Bahia Blanca incarichino per le corrispondenze un compagno di loro fiducia, il quale, oltre ad essere responsabile dei suoi scritti, potrá anche meglio tenere informato il periodico di tutto ció che concerne il movimento operaio e sociale di quella località.

Questa proposta nostra vorremmo fosse tenuta nella debita considerazione anche dagli altri numerosi gruppi sparsi nelle città e borgate della repubblica; così anche dal più lontano punto giungeranno corrispondenze e notizie che saranno l'espressione della intera comunità e non lo sfogo bilioso di pseudo-compagni che hanno interesse a mettere la zizzania in mezzo a noi.

Sará tanto di guadagnato per la propaganda.

LA REDAZIONE.

Movimento Sociale

ARGENTINA

Buenos Aires — Continua sempre, in mezzo al più grande entusiasmo lo sciopero degli operai addetti all'arte del cappello, ora poi, ai maschi si sono aggiunte le donne, le quali pure hanno fatto causa comune con gli scioperanti.

Il colpo inaspettato ha spaventati i padroni, i quali, ora, pare vengano a più miti consigli.

In tutti i modi, quei forti lavoratori decisero di ricorrere a qualunque mezzo perché la vittoria loro arrida, ció che dovrá essere in breve.

E davvero se l'hanno meritata, data la lunga resistenza sostenuta, dimostrando agli altri operai come si conquistano i diritti conculcati.

Salve a voi, compagni!

ITALIA

Roma — Nel mese scorso ha avuto luogo in questa città il 1° Congresso Regionale operaio del Lazio, al quale parteciparano alcuni nostri compagni, portandovi il loro spirito vivo e battagliero. Essi hanno intransigentemente sostenuto i diritti dei lavoratori, arrivando a convincere i presenti, fra i quali notavansi parecchi socialisti legalitari — della necessità di risolvere le questioni operaie per mezzo dell'azione diretta del proletariato, nel campo extra — legale.

Malgrado contro gli anarchici si addensi la bufera reazionaria, si é una volta di più constatato quanta simpatia godano in mezzo alla classe sfruttata, ció che dimostra come non sia vero — come alcuni li dipingono — che siano dei *malvagi* o dei *fissati nelle nubi* disinteressantisi affatto dei bisogni più urgenti della classe operaia.

Tutte le proposte presentate dai nostri compagni furono approvate; notevolissima poi quella — accolta da fragorosi applausi — di protesta contro il progetto di legge contro la propaganda anarchica, presentato alla Camera dal vecchio barbagianni Saracco.

Dopo questo aspettiamoci di sentir ritronare alle orecchie la solita frase stereotipata: essere ciré, la propaganta anarchica di danno alla classe operaia.

Oneglia — Gli scaricatori di questo piccolo e ridente porto della Liguria si dichiararono in sciopero, avendo l'impresa di questi moli ribassato i loro salari.

Il movimento del porto é completamente paralizzato.

Melietta — De questa città informaro che i pescatori della matricola di questo piccolo porto si sono pure dichiarati in sciopero esigendo aumento di salario.

Corrispondenze

Dal Porto Militare

9 Gennaio 1901.

Gli operai addetti all'impresa costruttrice del porto, oltre che ad un lavoro faticoso e pericoloso, sono anche obbligati a sottostare alla disciplina militare e ad ogni capriccio di un tirapiede qualunque.

Il giorno 6 u. s., mentre si stava distribuendo il meschino salario, la ressa all'ufficio dell'impiegato pagatore era enorme, molto più che il tempo minacciava un terribile acquazzone.

Nemmanco a farlo apposta, l'operazione andava per le lunghe, suscitando naturalmente proteste da parte dei lavoratori che allo scoperto aspettavano di essere pagati.

Si fece allora innanzi un operaio, domandando la precedenza, stante la distanza dalla sua abitazione, ma oltre che d'essere redargüito dall'impiegato, fu da un soldato, che era di guardia in quei paraggi, minacciato col *machete*.

È da notarsi che mentre gli operai, al di fuori, erano obbligati a pigliarsi l'acqua, che in quel momento veniva a catinelle, nell'ufficio si stava scherzando e bevendo.

Noi peró consigliamo questi piccoli tirannelli a smettere il sistema di crederci pecore e di trattarci come tali, perchè una volta o l'altra mal potrebbe loro incorrere.

Ai signori sfruttatori di *machete*, poi, diciamo semplicemente che non temiamo le loro spacconate e si sappiano regolare perché qui non siamo né in Africa né in Cina.

E. M.

Dal Porto di Bahia Blanca

15 Gennaio 1901.

Giá puó dirsi fatto compiuto la costruzione della «Casa del Popolo» del Porto di Bahia Blanca; anzi stiamo facendo pratiche in Buenos Aires, per ottenere la venuta qui di qualche compagno che voglia aiutarci con delle conferenze, per celebrarne l'inaugurazione domenica ventura.

Dobbiamo far notare, con nostro rammarico, che varii compagni, per futili motivi, ci fecero un'accanita contropropaganda, ma dovuto all'energia di pochi ben coscienti, si potè arrestare a tempo, e dar corso all'iniziativa per la costruzione della «Casa del Popolo».

Facciamo anche appello a tutti i lavoratori di qui, perchè vogliano concorrere numerosi all'inaugurazione della «Casa del Popolo», dove si tratteranno questioni di sommo interesse per loro, e di volere presto organizzarsi in leghe di resistenza, per poter far fronte ai continui soprusi di cui sono vittima da parte dei loro sfruttatori.

Il compagno Pietro Gori - che parte oggi per un lungo viaggio di studio, per i mari del Sud, dove si reca a visitare i presidi militari e le penitenziarie dei recidivi e che si propone quindi di fare un giro di conferenze scientifiche, artistiche e sociologiche nella vicina repubblica di Chile - ci prega di avvisare tutti i compagni della repubblica e dell'estero, che tutta la corrispondenza a lui diretta, che si riferisca alla propaganda, deve essere diretta, fino al suo ritorno, alla redazione del L'Avvenire.

GRAN FESTA CAMPESTRE
nei boschi di Palermo

Per iniziativa del gruppo l'Avvenire, e a beneficio della Biblioteca Libertaria di questo periodico, si darà Domenica 27 del corr. una gran festa campestre nei boschi di Palermo, tra la stazione del F. C. C. A. e il Rio.

La festa avrá principio alle ore 3 p.m. Ecco il relativo programma:

1. Discorso del compagno Locascio;
2. Modesta refezione col tradizionale *asado con cuero*;
3. Ballo campestre;
4. Canti libertari accompagnati da una scelta orchestrina;
5. Estrazione della Lotteria umoristica;
6. Discorso del compagno Montesano.

L'orchestra, che gentilmente si presta, é composta di compagni.

Onde la festa assuma maggior importanza, il gruppo iniziatore fa calda preghiera ai compagni perché intervengano numerosi unitamente alle loro famiglie.

Per sopperire alle spese necessarie, si é iniziata una sottoscrizione volontaria; le rispettive liste si trovano, a disposizione dei compagni, nelle seguenti località: Gruppo L'Avvenire, Corrientes 1245 (al fondo) — Libreria Sociologica, Corrientes 2041, dove si riceveranno pure oblazioni e adesioni.

I compagni, poi, sono pregati di ritornare le liste prima del giorno 26 del corrente, onde potersi regolare per le spese.

E SEMPRE ARBITRII

Pare impossibile che certi brutti fatti che dovrebbero suscitare in ogni animo ben nato una virile protesta, passino in questo paese fra la generale indifferenza. E tale é quello del quale furono protagonisti tre vigilanti e che ha mosso un compagno ad informarci.

Un vigilante di fazione all'angolo di via Lavalle e Cerrito voleva, il giorno 10 u. s., trarre in arresto un cocchiere che di lá passava colla sua vettura; questi peró — appoggiato dai presenti, che affermavano non essere il cocchiere incorso nella minima contravvenzione al regolamento del traffico — vi si opponeva. Il vigilante allora chiamó ausiglio e ben presto altri due sbirri furono sul luogo a prestargli mano nella *onorifica* impresa.

Il povero cocchiere venne dai tre buttato malamente a terra, tanto che, avendo battuto del capo, si fece una profonda ferita, dalla quale usciva sangue in quantitá.

Questi fattacci succedono spessissimo in questa cittá e sarebbe ora che la popolazione protestasse energicamente contro la loro ripetizione.

Oh! aspettiamoci, invece che agli autori si dia una distinzione e che magari s'inizii una sottoscrizione per comperar loro una casa! Non ci sarebbe da meravigliarsi!

Il compagno *Giuseppe Gutierrez* invalido dell'udito e disoccupato, trovandosi sprovvisto di qualsiasi ricorso, prega caldamente i compagni perché si occupino nel fargli trovare qualsiasi lavoro.

Indirizzo: *Società Cappellai*, Mexico 2070.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA
a favore della famiglia del comp. Bresci

Somma pubblicata nel numero 125 dell'*Avvenire* pesos 178.99.

Vari Anarchici salutando l'alba del Nuovo Secolo, in cui la questione Sociale si risolverá nel senso Anarchico 10.00, Cairati Giovanni 1.00, Carlo Cirielli 50, Zirardini Giovanni 1.00, Aladino 20, Fugini 30, Honor a Bresci 10, Sommaruga 40.

De Lobos — La inquisición en las trilladoras 35, Lista pubblicada en " El Rebelde „ 55, Mas 10.

Da la Boca — Luis Risso 50 - Totale generale a tutt'oggi 193.49.

Avvisiamo i compagni che col prossimo numero verrá definitivamente chiusa la presente Sottoscrizione, il cui ricavato verrá spedito senza ulteriore indugio alla famiglia del compagno Bresci, a mezzo della Redazione della " Questione Sociale „ di Paterson.

Quei compagni che volessero dare il loro obolo a favore delle piccole figlie di Bresci, sono pregati di farcelo pervenire non piú tardi di giovedi prossimo.

Malgrado la redazione del "Rebelde" non abbia pubblicato l'avviso dell'apertura del nostro locale, avvisiamo che in via Matheu 743 si é installato il gruppo del citato giornale; i giorni di riunione sono il mercoledi e il sabato.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Sommaruga 30, Milanese in mare 50, De Giorgio 10, Nipote del furiere 20, Discutir siempre, insultar nunca 50, Antonio Universo ps. 1, G. Molina 20, Ravenna 20, Uno 05, Figlio del cretino 20, Affamato 25, Viva l'Anarchia 25, Natale Juan 10, Uno 10, Otro 10, G. Fausto 40, Rothschild 50, Un pittore anarchico 30, Antonio Acerbi 10, Refrattario 25, Un aleman 20, Catalani 10, Un yeno's 25, Un amante dell'idea 35, Cornia abajo los curas 30. Es bonito juego á los conventos 20, Rodolfo 20, Cordoba 50, Trieste 50, Desgraciadito 10, Cavallero Bugilo 10, Vicente 10, Bicicin 10, Verrá un giorno 30, Bethi aintzina 22, Gribaldino 20, Un compagno 20, Viva Bresci, adelante compañeros 25, C. A. 10, Viva la rivoluzione 20, G. Fanfani 50, Gaetano Baroghi 20, Emilio 20, Ottavio 15, Carlo 25, Fugini 30; Carlo 30, Luce 20, Luis Garell 25, Luca 20, Lorenzo Basso 40, José Boeris 20, F. D. ps. 1, B. San Martin 50, G. Maini 20.

Gasista 10, Confitero F. C. C. A. 20, Spicciatello 30, G. A. 20.

Da San Fernando. — Un sastre 70, B. E. 30. Un bolichero 30 — Total ps. 1.30.

Da Rio Santiago. — A mezzo del «Rebelde» Grupo Abolición de la propiedad ps. 2.

Da Mendoza ps. 4.80.

Da Belgrano. — Giuseppe Bologna 20, Un obrero 20, Un lavoratore 30, Un poverino 20, A. P. 20, Viva il sigrero 20, Bruno galantuomo 20, Quattr'ore di lavoro 20, Un sombrerero 20, Un gallego 20, Un ciego 20, Un proprietario 20, Un francés 30, Un gordo 30 — Total ps. 3.10.

Metá per «l'Avvenire» e metá per «La Protesta»

Da Cañada de Gomez. — H. S. ps. 1, J. L. ch. ps. 1 — Total ps. 2.

Da Zarate. — Giordani Diafrera ps. 1, Testa quadra 20, Un toscano millionario 30 — Totale ps. 1,50.

Da Rosario — Centro Libertario — Un proletario 20, Palmucci Plinio 20, Un saluto a Bresci 10, Un convencido 10, Romolo Ovidi 10, C. G. 30 — Totale ps. 1 — Spese di posta 15 restano 0,85.

Da Ceres. — M. A. ps. 3.

Dal Tandil. — A mezzo del «Rebelde» Rebelde 20, Mas luz 20, Ramo G. 10, Pezlo Nonze 10, Pedro Bruni 20, Juan Meroni 20, Venduto un «Avvenire» 10, Sacchetto 30 — Total 1,40.

Da Puerto B. Blanca. — Centro Libertario del Sud — Vitaliano Pennazza 50, Galiano 50, Gandini 20, Fotto a tutti ps. 1, Eduardo Montesi ps. 2.50, C. Felipe ps. 2.10, A. B. ps. 2, I. B. G. ps. 2, Romolo Montesi ps. 2, Monti e Tognetti ps. 1, A. M. B. ps. 1, M. F. ps. 1.50, Minella Tomaso ps. 1, Guerra B. 50, Amedeo Capelli ps. 2, Mello Molinelli ps. 1, Francesco Latini 90, Giuseppe Cattelli ps. 1.90, Emilio Re'ojero 50, C. F. 25, Migliari Costanzo 50, Angel Camilli 60, Severini Pasquale ps. 1, Domenico Massa 50, Rosinno Forti ps. 1, Pietro Faggioni ps. 1, Manaccio 50, Natale Marconi ps. 1, Bancalá ps. 1, Rocco Lancia ps. 1.

Sottoscrizione a favore dell'«Alba del secoloXX» ps. 6.70, A conto opuscoli ritirato ps. 7.50 — Totale ps. 46.55.

Da ripartirsi nella maniera seguente: per «L'Avvenire» ps. 10, «La Protesta Umana» ps. 10, l'«Alba del secolo XX» ps. 6.70, per la propaganda in Italia ps. 6.35, per conto manifesti ps. 6, per conto opuscoli ps. 7.50.

Dal Porto Militar. — Enrico M. Abbasso la infamia ps. 1, Giovanni Melo 50, C. Francesco ps. 1, Pedro Casinelli 50, Nazareno Domeniquetti ps. 1, Boti Santi 20, Mileni Aristide 50, Gaspari Lorenzo 50, Manavelini Abbasso i confini 20, Giuseppe O. 20, Rimini A. 30, Bertolini U. 10. Pirolini Giovanni 50, Lucas Bonelli 0.50, Seetti 50, Un gruppo anarchici Tirolo ps. 3.50, Un grupo anarquico de Cerretto 75, Giovanni Leandrini 50, José Dorant 50, Salvador Folpit 50, Fabro Giovanni Antonio ps. 1, Angelo Mastroni 50, Bolzoni G. ps. 1, P. J. Abbasso l'infamia ps. 1, Pedro Chiao 50, Batista La Giusto 50, Ferrari Picarassi 50, Juan Lopez ps. 1, W. l'Anarchia 50, Mateo Bianchi 50, Sporca Gesuita 50, Alessandro Chiodi 10, Juan Pacalini Abbasso il papa 20, Il Dio... La Garibaldi 20, Victorio attendi tue promesse 10, Vittorio viene con la natura 10, Vittorio vince anni anni 10 — Totale ps. 21.55.

Divisi ps. 8.50 «Avvenire», 8.50 «Protesta» y 4.55 per «El Obrero»

De Lujan — Santiago Dallegri 20, José Dasini 20, Molina 50, S. J. Maraggi 1.00, D. N. G. 20, Pietro Loggia 20, Un amante de la libertá 30, Tomas Ghigliotti 10, Francisco Capuralitti 10, Un libertaire 10, Un liberale 10, Domenico Bosco 25 - Totale 3.25.

Da Rosario — A mezzo *Protesta*, Gruppo " Libres pensadores „ 10.00, Gruppo " 11 Noviembre „ 1.00.

Da Colastiné y da San Gerónimo — Lista che verrá pubblicata nel N. 107 della *Protesta* 4.00.

Da La Plata — 1.25.

Dal Caballito — Gruppo " I rivendicatori „ 2.85.

Da Maipú — Un almacenero Anarchico 50, Un propagandista 50, Un fidelero 25. Abasso la casa Sabauda 20, I tiranni non hanno il diritto di esistere 50 - Totale 1.95.

Carcaraña — H. Rousset 50, J. V. 30, Totale 80.

Da la Bocca — Luis Risso 50.

Da Tolosa — Antonio De Plato 1.00

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 79.22.

Gruppo " Senza Patria „ — Pietro 20, N. N. 20, L'arrotino 10, Un vagabondo 10, N. N. 10, Benzoni 20, Novizio 10, Un leone 20, A. Miron 20, Strona 20, A. Fia 20, A. Dini 50, Giudici Lodovico 20, Avanzo Bicchierata 40, F. R. 20 - Totale 290.

Gruppo " Nuova Utopia „ Discilupo 20, Giovanni 20, Castagnaro 20, Armando 50, Milio Merda 20, Merilli Celeste 20, José Aloni 20, Capetta 20, Percopo 40, Saluto mia moglie 10, — Totale 2.20, Metá " Avvenire ., metá " Protesta Humana „

Martin 20, Avanzo bicchierata 25, Raccolti 15, Altra bicchierata 25, Il compagno fresco partendo per l'Italia, saluta cordialmente tutti i compagni 2.00.

Da San Martin — A mezzo de " El Obrero „ Gruppo " Los Vencedores del Siglo XX 2.00. Vendita giornali 1.80, Vendita giornali 1.70.

Pezzetti 30, Notari 20, Idras 20.

Entrata: Importo delle suesposte liste	$	92,07
Avanzo del N. 125	»	57,84
Totale	$	149,91
Uscita: Per spese postali	$	13,00
Adesione al meeting anticléricale	»	5,00
id. Stampa 3000 copie n. 126	»	53,00
Totale	$	71,00
Riepilogo: — Entrata $ 149,91		
Uscita » 71,00		
Avanzo $ 78,91		

PICCOLA POSTA

—o—

Montevideo. — *Aurora* — Diminuite il numero dei giornali che ci mandate: sono troppi.

Buenos Aires. — *Protesta Humana* — Mandate al gruppo *L'Avvenire* alcune copie del giornale.

Ceres. — *M. A.* — Il giornale non fa abbonamenti; esso si sostiene mediante offerte volontarie. I 3 pezzi che hai spedito li vedrai annotati nella sottoscrizione del presente numero. Cordiali saluti.

LIBRI ED OPUSCOLI
disponibili presso la nostra Amministrazione

LA SOCIETA' AL DOMANI DELLA RIVOLUZIONE, di J. Grave, 0,60.
IL PRETENELLA STORIA DELL'UMANITÁ, di Romeo Manzoni, 0,25.
L'ANARCHIA, di E. Malatesta, prezzo volontario.
LO SPIRITO DI RIBELLIONE, di P. Kropotkine, 0,10.
FRA CONTADINI, di E. Malatesta, 0,10.
EDUCAZIONE ANARCHICA, di F. Miward prezzo volontario.